

**Domenica 30 giugno 2024, Milano Valdese
6^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Luca 5, 1-11 (Gesù chiama i suoi primi discepoli. La pesca miracolosa)

1 Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio, 2 Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti. 3 Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla. 4 Come ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le vostre reti per pescare». 5 Simone rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti». 6 E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le loro reti si rompevano. 7 Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutte e due le barche, tanto che affondavano. 8 Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». 9 Perché spavento aveva colto lui e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, 10 e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; da ora in poi sarai pescatore di uomini». 11 Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.

Le barche tratte a terra sono un simbolo del cambiamento. Una volta strumenti di lavoro dei pescatori per procurarsi il vivere quotidiano, adesso segnano una svolta epocale nella storia dell'umanità. Le parole dell'evangelista al termine della nostra pericope, indicano l'inizio del movimento di Gesù, che nasce proprio da una volontà di cambiare la propria vita.

Il racconto sulla pesca miracolosa e l'affidamento della missione evangelizzatrice a Simon Pietro, assieme a due suoi compagni, è un buon esempio sulla "pluralità delle origini del cristianesimo" (F. Vougå): tutti i vari racconti evangelici sono infatti stati motivati dalle varie testimonianze sulle apparizioni di Gesù dopo Pasqua.

Secondo alcune tradizioni, queste apparizioni hanno avuto luogo a Gerusalemme o nelle sue vicinanze, secondo altre testimonianze il Risorto è apparso in Galilea. Le varie apparizioni di Gesù non solo hanno avuto luogo in zone geografiche diverse, ma hanno coinvolto anche vari personaggi o gruppi di persone come testimoni degli avvenimenti raccontati nei testi, che oggi formano il "Nuovo Testamento".

Da questa situazione originaria del movimento religioso e sociale, suscitato da Gesù, si ricompono la variegata forma delle testimonianze evangeliche attualmente a nostra disposizione. Per quanto riguarda il nostro passo biblico, esso è un racconto che troviamo in una versione diversa nell'Evangelo secondo Giovanni.

Il quarto Vangelo racconta di una pesca miracolosa dopo la risurrezione di Gesù, e la particolare missione pastorale che viene affidata dal Gesù risorto a Pietro (*"Pasci i miei agnelli"*), per il quale costituisce anche la sua riabilitazione, dopo averlo rinnegato per tre volte.

Il racconto sulla pesca miracolosa e la missione affidata al discepolo Pietro, si trova quindi con due versioni diverse e in due momenti distinti all'interno di due dei nostri quattro Evangelii canonici. Questa diversità è anche il risultato di una variegata valutazione e concezione del ruolo pastorale di Pietro, al quale venne dato da Gesù il soprannome aramaico *Kêfā'* (*rupe*), che originariamente poteva indicare il suo carattere duro, spigoloso e dirimpente, ma anche fragile e poco equilibrato.

Successivamente, questo nome è stato interpretato nel contesto sempre più ellenizzato del cristianesimo delle origini, in modo nuovo in quanto Pietro sarebbe stato inteso come "roccia" o "pietra" (*pétros*) sulla quale sarebbe stata costruita la chiesa di Cristo (Matteo 16, 18).

In effetti è possibile interpretare i due diversi racconti sulla pesca miracolosa anche come una ricerca sul cammino della fede di Pietro e della sua identità religiosa non sempre stabile. In Luca 5 spicca l'affermazione di Pietro di essere *"un (uomo) peccatore"*. In Giovanni 21, Pietro cerca di allontanarsi da Gesù, fugge, rigettandosi nell'acqua perché nudo. Nel racconto lucano invece egli si getta ai piedi del suo Signore, implorandolo nello stesso momento di allontanarsi da lui.

Chi è, in realtà, questo discepolo del Signore? La varietà dei nomi con cui appare nei vari testi – Simeone/Simone, *Kêfā'*/Cèfa, *Pétros*/Pietro – è forse un'indicazione per una sua instabilità caratteriale ma anche sociale? Coloro che seguirono Gesù nell'annuncio dell'Evangelo fecero parte dei ceti sociali più deboli della loro epoca. Gesù li chiama *"travagliati e aggravati"* (Matteo 11,28).

Insomma, la maggior parte dei discepoli di Gesù proveniva da famiglie di poveri pescatori della Galilea. Non solo i discepoli di Gesù, anche Gesù stesso proveniva da una famiglia povera: *"Per quel che ne sappiamo, la famiglia di Gesù era composta da 'gente modesta' che viveva in condizioni disagiate appartenendo alla classe dei piccoli coltivatori."*¹

La condizione sociale di Gesù era quindi la stessa dei suoi discepoli. Nel nostro testo, l'appellativo con cui Simone si rivolge a Gesù è *"Maestro"*, un titolo che nella sua forma greca *ἐπιστάτης* appare nell'Evangelo di Luca, dove viene utilizzato per sostituire il titolo tradizionale *"Rabbi"*. L'identità di Gesù si rivela però a Simone solo in seguito alla pesca miracolosa: Gesù è il *"Signore"*. Questo appellativo ha il carattere di una confessione di fede, e questa confessione di fede è allo stesso momento anche l'accettazione della propria condizione umana.

Il rassicurante *"non temere"* pronunciato dal Signore, significa che la pesca alla quale Pietro è chiamato a collaborare d'ora in avanti sarà miracolosa, come quella che egli

¹ GERD THEISSEN, *Gesù e il suo movimento*, Claudiana, Torino, 1979, p. 51.

stesso ha appena sperimentato personalmente. Si tratta di chiamare altri peccatori a salire sulla stessa barca e di farli diventare pescatori di uomini a loro volta.

Nel suo saggio "Per una fede" pubblicato nel 1952 a Milano, Giovanni Miegge scrisse: "Dio pone l'uomo di fronte a sé ed entra in rapporto con lui. E soltanto in questa relazione col Vivente l'uomo è veramente vivo, capace di libertà, capace di decisioni, capace di un destino. Soltanto in questo rapporto egli è persona ed ha veramente una storia." Sicuramente dobbiamo parlare del Regno di Dio come espressione reale e simbolica allo stesso tempo di questo rapporto e di questa relazione.

La fede è essenzialmente determinata dalla sua relazione con l'incondizionato, che si rivolge ad essa personalmente e in modo speciale, tenendo conto della interrelazione tra fede e storia, ovvero del presupposto sistematico insito al Regno di Dio e della sua "venuta".

Nella sua predicazione del Regno, Gesù sta mettendo in relazione la trascendenza e l'immanenza: il Regno è vicino, il Regno avviene nel corso della storia, eppure questo Regno rimane non realizzabile in maniera compiuta all'interno della storia.

La figura del Figlio dell'Uomo, fortemente legata alla concezione apocalittica della storia, è una persona misteriosa che si rivela nell'atto del suo stesso nascondimento nell'ora del suo sacrificio.

Egli è Colui che chiama alla sequela donne e uomini, che si lasciano coinvolgere nell'opera dell'evangelizzazione. Seguire Gesù vuol dire entrare nella logica del Cristo sofferente e risorto. Questa "sequela" è anzitutto una confessione di fede in lui. La sequela nella fede è sempre un cammino.

Con la domanda incentrata sulla sua "vera" identità, il Figlio dell'Uomo assume un duplice significato: da una parte il Figlio dell'Uomo è identico con il Gesù Risorto, ma questa identificazione è fatta nella prospettiva escatologica dell'Evangelo consapevole sia della reale potenza del male, sia del suo superamento nella sofferenza della croce.

Nella chiamata dei tre discepoli pescatori Simone, Giacomo e Giovanni possiamo "rilevare" anzitutto il fatto che solo loro tre ricevono nomi nuovi da parte di Gesù, il quale si rivela così come il Signore che dice "*Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio!*" (Isaia 43,1)

Amen